

BUIO A VIALE MAZZINI

La destra attacca il ministro dell'Economia e ne invoca le dimissioni. E chiede che si faccia un dibattito in Senato

Il giudizio di merito potrebbe arrivare a gennaio. «A non saper gestire l'azienda è tutto il consiglio di amministrazione»

Caos Rai: «Petroni rientri nel cda»

Lo ordina il Consiglio di Stato. Polemiche su Padoa-Schioppa. Cuillo e Giulietti: commissariamola

di Natalia Lombardo / Roma

IL PASTICCIACCIO di Viale Mazzini: Angelo Maria Petroni deve tornare nel Cda Rai. Il Consiglio di Stato ha detto no alla «sospensiva», chiesta dal ministero dell'Economia, del reintegro del consigliere deciso dal Tar. Padoa-Schioppa è sotto accusa dal cen-

trodestra. In questo caso unita, la resuscitata Cdl esulta per la sentenza e reclama le dimissioni del ministro «bocciato» dal tribunale. Il presidente della Commissione di Vigilanza, Mario Landolfi, punta il dito: la magistratura amministrativa «con un micidiale uno-due ha mandato ko Padoa-Schioppa, e adesso deve trarne le dovute conseguenze», mentre Petroni può tornare subito nel Cda, perché il Tar avrebbe azzerato la revoca e la nomina di Fabiano Fabiani. «Una porta in faccia all'arroganza del ministro», attacca il consigliere Urbani, F; l'opposizione in Senato chiede che il ministro parli in aula. Dall'Unione e dal governo si accetta la sentenza ma accelera sulla legge di riforma della Rai, il cui esame è iniziato ieri in commissione Lavori Pubblici al Senato (è il responsabile informazione, Folini, ha allertato i parlamentari del Pd). Da Palazzo Chigi in serata parlano di «urgenza». C'è chi pensa a uno stralcio dei criteri di nomina dal resto della riforma (magari con un amministratore unico), ipotesi che il ministro Gentiloni non esclude a priori (ma non caldeggia) e si affida al Parlamento, purché si garantisca alla tv pubblica «autonomia dai partiti ed efficienza nella gestione». Anche la Fnsi e l'Usigrai sol-



Il presidente della Rai Claudio Petruccioli. Foto Ansa

lecitano la legge. E c'è anche chi, come i Ds Cuillo e Giulietti, pensano al commissariamento della Rai. L'Udeur in Vigilanza, invece, ricomincia a chiedere che «vada a casa tutto il Cda». Il Consiglio di Stato, oltretutto, rimanda il giudizio di merito (forse a gennaio se non oltre, e potrebbe ribaltare la sentenza, co-

me nota Montino, senatore Pd) ma ieri spiega che Petroni nel Cda «non crea un danno grave e irreparabile» alla Rai, piuttosto il «disagio» e i «gravi pregiudizi» alla gestione dell'azienda «non dipendono da un solo componente» fra nove consiglieri. Per la IV sezione del Consiglio di Stato, presieduta da Luigi Cossu, a non

saper gestire l'azienda è tutto il Cda (l'aveva detto anche Tps in Vigilanza, per paradosso). «Ora aspettiamo la sentenza di merito e vedremo se la revoca di Petroni verrà ritenuta legittima o meno», commenta l'avvocato di Stato, De Bellis, convinto che il «danno» per la Rai ci sarà. Una storia infinita, quella di Pe-

troni, consigliere di FI che fu indicato dal ministro dell'Economia del governo Berlusconi e per questo, revocato da Padoa-Schioppa l'11 giugno scorso. La Rai si trova nello stallo, se non nel caos, con il Cda che non si riunisce da sue settimane in attesa della sentenza. Ora un'altra attesa: a dover rendere effettiva la

sentenza «dovrà provvedere l'autorità amministrativa», quindi l'azionista, il ministero ieri non ha dato risposte: chiederà il reintegro di Petroni con una lettera formale al presidente Rai, o convocherà l'assemblea dei soci? Questo potrebbe far slittare i tempi fino almeno a gennaio, con il Cda paralizzato.

SCENARI L'azienda rischia la paralisi perché nessuna decisione importante potrà essere adottata

«Così si ammazza il Cavallo...»

di Roma

«Come si fa a gestire un'azienda sotto un doccia scozzese? Sono due mesi che chiedo regole certe, con questa incertezza, dentro e fuori la Rai, si ammazza il Cavallo...»: così dicono che abbia reagito il direttore generale della tv pubblica, Claudio Cappon, alla notizia della sentenza del Consiglio di Stato. E una «doccia scozzese» è piovuta davvero su Viale Mazzini ieri pomeriggio alle tre. La mattina, infatti, erano tutti convinti che il tribunale amministrativo avrebbe concesso la «sospensiva» al reintegro di Petroni. Anche il ministro Padoa-Schioppa, finito nel mirino, ospite da Fabio Fazio era certo di non venire «bocciato». Convinti del contrario, invece, erano i peones del centrodestra, che a Montecitorio già issavano la bandiera della rivincita. La Rai ora rischia davvero la paralisi: il piano editoriale presentato da Cappon (e scritto dal vicedirettore generale, Giancarlo Leone), deve ancora essere approvato dal Cda. In ballo ci sono le nomine editoriali, il ricambio nelle reti, RaiUno e RaiDue, quel segno di un cambiamento reale tra la Rai berlusconiana e quella dell'Unione. Ma la minaccia di blocco potrebbe essere retrospettiva: gli atti deliberati dal Cda finora potrebbero essere annullati. Uno per tutti: il

piano industriale presentato da Cappon, la road map per gli investimenti sul digitale e il contenimento dei costi (già migliorati dicono nell'entourage del Dg) per ridurre quel debito da 500 milioni di euro in agguato. Una vera Spada di Damocle, altro che doccia... Il piano è stato approvato con un cinque a quattro, grazie al cambio di maggioranza, nel Cda: fuori Petroni, dentro Fabiani. Ora qualcuno potrebbe mettere in discussione quel voto. La consigliera leghista Giovanna Bianchi Clerici già lo fa: «Fabiani ha votato e non aveva diritto di essere nel Cda; il piano va rivisto e deve trasferire una rete a Milano, anche se non necessariamente RaiDue», dice la consigliera fedele alla «mission» leghista.

Proprio ieri, comunque il presidente della Rai, Claudio Petruccioli, era a Milano insieme al Dg Cappon (e al sindaco Letizia Moratti) per inaugurare il trasferimento degli studi Rai dalla Fiera

Si attende una lettera del ministro dell'Economia su quel che deve fare Petroni

a Via Mecenate. In mattinata dicono che fosse ottimista, il presidente, che aspettava il «testa o croce» ma forse sentiva un'ombra: «L'Italia si deve guadagnare il servizio pubblico, non è scontato che ci sia perché c'è da sempre».

Al ritorno a Roma, nel pomeriggio, la «doccia scozzese». Petruccioli ieri non ha commentato, era difficile da rintracciare. Anche il ministro Padoa-Schioppa è tornato dall'estero e deve studiare quale risposta dare. Ma è questione vitale, per il Cavallo Rai: Petruccioli non può convocare il consiglio finché non sa chi convocare (Fabiani o Petroni)? per cortesia la settimana scorsa aveva invitato tutti e due, ma la riunione è stata annullata. Il Cda non si riunisce da due settimane in attesa della sentenza; salta anche oggi perché il Dg è a Ginevra per la riunione dell'Uer, le tv pubbliche europee.

Tps manderà subito una lettera a Petruccioli oppure assegnerà all'assemblea dei soci il compito di reintegrare Petroni? Se è così passa Natale e il Cda è paralizzato. Per non parlare del richio ribaltone: se il Consiglio di Stato, nella sentenza di merito decidesse invece che Fabiani sta bene dov'è e Petroni dovesse restare fuori? tenono alcuni. La testa gira «il casino è totale», dicono a Viale Mazzini. Secondo il suo avvocato, Petroni «può tornare in Rai anche oggi».

Fra le tante voci che circolavano ieri fra i Palazzi (del Parlamento e della Rai), c'era anche l'ipotesi dello scioglimento del Cda, che scade a maggio 2008. Ipotesi scartata dai diretti interessati: «Se ci dimettiamo noi», dicono i consiglieri di centrosinistra, «restano loro col rinforzo Petroni». E un nuovo Cda sarebbe nominato con i criteri della Gaspari, lottizzati per legge e legati a doppio filo ai governi. I consiglieri dell'Unione, Curzi, Rognoni e Rizzo Nervo, con eleganza «prendono atto» della sentenza, sicuri che tornerà Petroni, meno certi delle modalità con cui il reintegro dovrà avvenire. Quelli di centrodestra affilano le armi con la ritrovata maggioranza. Malgieri, di An, non aveva dubbi «della legittimità della presenza di Petroni nel Cda». Il centrista Staderini è più livoroso: «La verità viene a galla» (però lui deve mollare la stanza a Petroni, avendola occupata dopo la sua rimozione). Il forzista Urbani prende a schioppettare Padoa-Schioppa. Ma chi rischia di più, a Viale Mazzini, è il Dg Cappon: col ritorno di Petroni il centrodestra «si vendicherà», dicono, votando contro le sue proposte. Come faceva fino a maggio (mese del cambio con Fabiani) minacciando anche una sfiducia al Dg. Bloccando tutto, soprattutto le nomine. n.l.

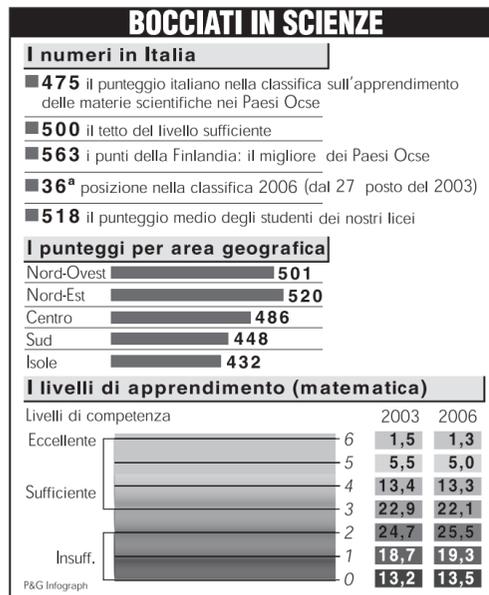
Scuola, il rapporto dell'Europa dà la sveglia: «È emergenza educativa»

L'allarme del ministro Fioroni. Sull'istruzione l'Italia scivola al 36° posto: male in matematica, scienze e lettura

di Maristella Iervasi / Roma

È PREOCCUPATO Giuseppe Fioroni, il ministro della Pubblica Istruzione. Il rapporto Ocse-Pisa fa scivolare l'Italia dal 33° al 36° posto nella classifica sull'istruzione. Pagella impietosa in matematica, scienze ma anche in comprensione e lettura. Gli studenti italiani -secondo l'indagine che fotografa la situazione dei ragazzi di 15 anni in 57 paesi del mondo- sono tra i più «somari» d'Europa. In Italia «c'è un'emergenza educativa», replica Fioroni. Emerge dalla scuola media e superiore ma coinvolge l'intero paese. «Se non si rivaluta il merito e non si forniscono a tutti i giovani le motivazioni per realizzarsi -sottolinea il ministro- non si risale la classifica dell'Ocse. Occorre uno sforzo del sistema paese». Una scuola a due volti. Bene l'elementare, male le medie. Si salvano i licei, un disastro gli istituti tecnici e professionali. Se nel 2003 i quindicenni italiani figuravano al 27mo posto per le loro competenze nelle materie scientifiche, nel 2006 sono slittati al 36mo posto. In cima alla lista figurano gli stu-

denti della Finlandia. Dietro l'Italia si piazzano Portogallo, Grecia e Israele. Peggio dei nostri ragazzi fanno gli studenti di Bulgaria e Romania. E non finisce qui: il Belpaese è al 36° posto per competenze di lettura, al 38mo per la matematica. Un quadro peggiorativo rispetto al primo rapporto Ocse-Pisa del 2000 e la successiva rilevazione triennale. A livello regionale sopra la media Ocse c'è solo il Nord con il centro che arranca e il Sud e le isole molto distaccati. Insomma, sono tanti e in aumento i «poveri di conoscenza»: sotto il livello di competenza ritenuto sufficiente dall'Ocse sono il 26%, 6 punti in più della media del rapporto. «I nostri ragazzi -precisa Fioroni- sono carenti per motivazione e non per intelligenza o capacità. La scuola non è un ascensore sociale e gli studenti con le maggiori lacune provengono da famiglie con difficoltà economiche o svantaggiate». Da qui l'idea di istituire al più presto una commissione ad hoc «per ridare dignità» agli istituti professionali. E un monito all'informazione televisiva: meno risorse auditel di quantità. Per il presidente di Confindustria, Montezemolo, è «mortificante» il quadro dell'Ocse. Esulta il leghista Paolo Grimaldi: «Solo la Padania è stata



promossa». E anche i sindacati dicono la loro. Enrico Panini, segretario generale Flic-Cgil: «Perché non ci si è mai chiesti quanto costa l'ignoranza? Considerare la scuola per anni un problema di

spesa ha portato a questi risultati impietosi». Francesco Scrima della Cisl-scuola consiglia «una seria strategia di interventi»; Massimo Di Menna della Uil sollecita una «scossa di modernizzazione».

L'INTERVISTA

BENEDETTO VERTECCHI

Direttore dipartimento progettazione educativa di Roma Tre

«La conoscenza, valore non apprezzato e dalla tv solo linguaggio scadente»

di Roma

«È una sintesi sbrigativa dire che i nostri ragazzi sono i più somari d'Europa. I destinatari dei giudizi del rapporto Ocse non sono gli studenti quindicenni ma il sistema scuola». Il noto pedagogista Benedetto Vertecchi, direttore del dipartimento progettazione educativa e didattica di Roma Tre, commenta il rapporto sulla scuola dell'Ocse. E sottolinea: «È difficile affermare che il nostro sistema funzioni bene. Usciamo anche da un quinquennio berlusconiano che ha aggravato la frantumazione culturale e purtroppo ad oggi non vedo segnali di cambiamento: le rovine di quella stagione sono ancora tutte lì. E poi la nostra scuola è sempre più scollegata dal mondo reale degli studenti, per via di una

crisi di razionalità che ha invaso i paesi di cultura occidentale. Crisi che non aiuta l'interazione tra scuola e società».

Come risollevarsi e reagire professore?

«Nel nostro sistema sono molti gli elementi di incertezza: dalla bassa stabilità degli insegnanti alle difficoltà delle strutture».

Siamo quindi destinati a restare gli ultimi della classe in istruzione?

«Non è un caso se il paese al top della classifica dell'Ocse è la Finlandia. I ragazzi che frequentano le scuole del centro di Helsinki e nell'estrema periferia finlandese hanno lo stesso livello culturale: i sistemi non si differenziano tra loro. Da noi invece più del 50% delle differenze sono dovute pro-

prio alle scuole. Segno che il sistema è difettoso».

Altri difetti?

«Il credito sociale della cultura è in diminuzione e tutto ciò non crea interazione con il sistema scolastico. La conoscenza in sé non è un valore apprezzato. Del resto, i media esaltano tutto ciò che fa successo in termini di spettacolo, con un linguaggio sempre più scadente. Non c'è spazio per la scienza: non ci sarà mai in Italia un Berlusconi matematico».

Vale a dire?

«I ragazzi si trovano in una società che smentisce quanto la scuola insegna. L'immagine di un impegno nei confronti dell'ambiente, dell'amicizia fra i popoli si scontra con il quadro reale, di ciò che vuol essere collettivo. I ragazzi non hanno una direzione di sviluppo, perché ad emergere è sempre la realtà più apprezzata, quella che fa audience».

Qualche ricetta per la scuola italiana?

«Occorre mettere mano alla riorganizzazione della scuola: struttura scolastica e cultura sociale e dotarsi al più presto di un istituto nazionale per la ricerca educativa. All'Italia mancano proprio i polmoni della conoscenza sul sistema scuola». ma.ier